

## *Francesco Pais e lo Studio Fotografico Moderno*

Figlio del sardo Niccolò e della tifernate Assunta Lensi, Francesco Pais era nato a Roma nel 1892 <sup>1</sup>. Quello che conosciamo della sua vita, prima che si stabilisse definitivamente a Città di Castello, l'ha lasciato scritto Giuseppe Tacchini, che fu suo allievo:

“A diciotto anni si arruolò volontario nel Genio, prestando servizio nel reparto fotografi. Trasferitosi in Cirenaica vi apprese le prime nozioni sulla fotografia, mostrandosi sensibile al paesaggio africano, collezionando una serie di fotografie di costume e di ambiente di quei luoghi. Congedatosi nel 1918, nel 1922 emigrò in Argentina e lì, come operatore di uno studio fotografico di Buenos Aires, completò la sua personalità di professionista. Nel 1925 tornò in Italia, portandosi il suo apparecchio 18x24 da ‘campagna’ a lastre”.

Tacchini racconta inoltre che Pais inizialmente avviò l'attività a Città di Castello “sviluppando e stampando in un angusto sottoscala di via XI Settembre” <sup>2</sup>. Quindi, nel 1927, aprì il suo Studio Fotografico Moderno.

Pais seppe guadagnarsi subito una fedele clientela, sia di privati, sia di enti pubblici. Proprio il fatto che gli enti locali e le imprese ricorressero preferibilmente a



*Francesco Pais, al centro*

lui, e che questi abbia conservato gran parte delle lastre e dei negativi della sua attività, ha fatto sì che ci resti una copiosa e qualificata documentazione della storia di Città di Castello dell'epoca fascista e del dopoguerra. Troviamo il timbro “Premiato Studio Fotografico Moderno” <sup>3</sup> in immagini che ricordano le manifestazioni salienti del regime fascista localmente, con l'intensa attività delle Opere nazionali Balilla e Dopolavoro; che testimoniano delle iniziative promosse dal mondo cattolico, dalla Cassa di Risparmio e da scuole con forte radicamento in città, come la Scuola Operaia “Bufalini” e, dal 1940, la Scuola di Avviamento e Tecnica per le Arti Grafiche; che costituiscono i pressoché unici ricordi fotografici che ci restano, di quel periodo, della fiorente industria tipografica tifernate e di

<sup>1</sup> Francesco Pais (1892-1959) sposò Dalma Marini nell'aprile del 1920; allora figurava professionalmente come “rappresentante”. Due fratelli di Pais, Giuseppe e Filippo, nacquero a Città di Castello, rispettivamente nel 1908 e 1910. Aveva un altro fratello, Antonio, e la sorella Luigia, che vide la luce nel 1895 a Villanova Monteleone, nel Sassarese, luogo di origine del padre.

<sup>2</sup> *Città di Castello ieri* cit. Piero Busatti ricordava (intervista all'autore cit.) che Pais, tornato a Città di Castello, “lavorò per un po' con Villoresi”, quando questi era rimasto solo nel suo studio fotografico.

<sup>3</sup> Pais esibiva nello studio due diplomi di riconoscimenti avuti: la medaglia di bronzo per le immagini dei luoghi francescani altotiberini prodotte in occasione della Mostra Internazionale Franciscana dell'aprile-ottobre 1927 e la medaglia d'oro vinta all'Esposizione Mostra Campionaria di Firenze del 1929.

aziende in straordinaria espansione come la Fattoria Autonoma Tabacchi e l'officina per la produzione di macchine agricole "Francesco Nardi & Figli".

Una documentazione che diventa ancora più capillare negli anni della seconda guerra mondiale. Fu lui, nel 1942, quando ancora l'Italia nutriva speranze di vittoria, a seguire passo passo le visite delle



autorità che giungevano a inaugurare opere pubbliche, e a fotografare da ogni angolo di "piazza di sopra" la spettacolare trebbiatura del grano coltivato negli "orti di guerra", assurti a simboli della capacità di resistenza della nazione<sup>4</sup>. E fu Pais, quando il conflitto investì la valle, a documentare i danni dei bombardamenti del 1944, a ritrarre i volti dei tedeschi di stanza in città e, a liberazione avvenuta,

quelli raggianti dei partigiani della Brigata Proletaria d'Urto San Faustino e dei britannici vincitori.

Francesco Pais aveva rilevato dal fratello Felice parte dell'attrezzatura del cessato Studio Villorosi. Nei suoi ritratti in sala di posa si riconoscono dei raffinati mobili intarsiati appartenuti al decano dei fotografi tifernati. Inoltre il Comune nel 1928 gli aveva concesso di affiggere una bacheca all'angolo tra "piazza di sopra" e corso Vittorio Emanuele II.

Nel 1940 Pais trasferì lo Studio in via Marconi. Dal 1928 aveva preso con sé Giuseppe Tacchini, che

così ricorda il fatto: "Come tutti gli artigiani, anche Pais si mise alla ricerca di un apprendista e chiese a mons. [Vincenzo] Pieggi se, fra i frequentatori del Circolo San Florido, vi fosse il giovane adatto. La scelta cadde su di me"

<sup>5</sup>. L'allora tredicenne Tacchini, orfano di padre, ebbe in Pais il professionista che gli insegnò il mestiere e un sostegno affettivo quale solo poteva offrire, nelle botteghe di un tempo, un proprietario a un giovane dipendente. Quando



*Pais, a sinistra, nel suo studio*

Tacchini dovette partire per il servizio militare, Pais gli

scrisse: "Ricordati che io ti ho avuto da ragazzino, ti ho visto crescere e ti ho sempre voluto bene al pari di un figlio". Anche un altro ex "garzone di bottega" di Pais, Elmo Palazzi, avrebbe detto di lui:

"Per noi era come un padre"<sup>6</sup>.

Mentre maturava professionalmente, Giuseppe Tacchini divenne lo stretto collaboratore di Pais. Infatti quando, a metà degli anni '30, il fotografo aprì una succursale a Umbertide, in via Garibaldi,

<sup>4</sup> Nel 1941 l'Opera Nazionale Dopolavoro bandì un concorso provinciale per fotografie sulle iniziative autarchiche; Pais ebbe il quarto premio. Risalgono allo stesso anno le numerose immagini della Ferrovia Appennino Centrale, che aveva promosso il concorso "Caselli e stazioni fiorite".

<sup>5</sup> *Città di Castello ieri* cit. Giuseppe Tacchini nacque il 4 aprile 1915. Frequentò fino alla sesta classe elementare; per la perdita del padre Nazzareno, nel 1925, non poté proseguire gli studi.

<sup>6</sup> Fondo Giuseppe Tacchini, lettera di F. Pais a G. Tacchini, 24 aprile 1936; lettera di E. Palazzi a G. Tacchini, 29 marzo 1959.

cominciò ad affidarla a lui. Era aperta al pubblico il mercoledì e la domenica e, su richiesta, in qualsiasi altro giorno.

Pais trovò quindi difficoltà a sostituire Tacchini quando questi fu chiamato a prestare il servizio militare. A un buon collaboratore si richiedeva di saper svolgere lavoro di camera oscura e di ritocco, competenze che Pais riconosceva all'allievo, promettendogli di riprenderlo con sé: “[...] lo stampino, il ritocchino e la camera oscura ti attendono sempre, come pure il locale di Umbertide”. Un altro passo di una lettera di Pais rivela pure quanto, in quel 1937, fosse difficile per un fotografo sbarcare il lunario: “Qua caro mio si va sempre di male in peggio. La vita si rende sempre più cara e quindi sempre più difficile, ed il lavoro è sempre meno. Credi che non so proprio come sbattermi la testa” <sup>7</sup>.

---

<sup>7</sup> Fondo Giuseppe Tacchini, lettere di F. Pais a G. Tacchini, 7 luglio 1936; 7 maggio 1937. Pais provò nel suo studio anche un ungherese e un perugino che, pur essendo un bravo ritoccatore e fotografo di sala di posa, lavorava poco in camera oscura; cfr. *ibidem*, lettera di E. Palazzi (allora apprendista con Pais) a G. Tacchini, 16 dicembre 1936. A quell'epoca operava a Città di Castello il fotografo e zincografo Silvio Brazzini. Impiantò la Scuola Arti Fotomeccaniche all'angolo tra via Plinio il Giovane e via Cacciatori del Tevere. Esisteva già nel 1934. Tuttavia la sua produzione era limitata a riproduzioni fotografiche e a fototessere. La sua attrezzatura fu poi acquistata dalla Scuola per le Arti Grafiche di Città di Castello. In città, inoltre, distribuivano articoli fotografici anche le cartolerie e librerie di Giuseppe Misuri, Remo Giorgis e La Tifernate di Giuseppe Paci, che in un inserto pubblicitario del 1934, esibiva la vendita di “ogni comfort fotografico”.